

Il corallo e il granato

Ritenuto dagli antichi una pianta marina dotata della proprietà di pietrificare appena tolta dall'acqua madre, il corallo appare investito di una sua precisa valenza magico protettiva che per antica credenza riguardava alcune specifiche parti del corpo: la gola e le orecchie. Per la creduta proprietà di mutare la propria natura si riteneva che una volta indossato a contatto della pelle cambiasse colore in presenza di una malattia. Portato al collo, come documentano molte immagini pittoriche dei bambinelli rinascimentali, dona vitalità ai bimbi e li preservava dalle convulsioni.

L'uso del corallo è documentato in tutta l'area trentino-tirolese. Nell'uso popolare si tratta quasi sempre di semplici vaghi sferici o a barilotto. La sfaccettatura si riscontra a volte sui pendenti degli orecchini. In ambito rurale si documenta l'uso di collane eseguite con i cosiddetti "spezzati" di corallo, materiali di seconda scelta ottenuti probabilmente dagli scarti di lavorazioni elaborate; molto raro risulta l'intaglio. Una certa ricercatezza era riservata ai fermagli anche se in oro a bassa caratura e lavorati a stampo.

Il corallo e il granato per il loro colore erano simbolicamente legati alla fertilità femminile. Il corallo dal rosso vivo era l'ornamento indossato dalle giovani donne in età fertile, il granato dal colore rosso spento era l'ornamento indossato dalle donne in età avanzata.

Gli inventari dei santuari risultano essere una fonte preziosa di informazioni per la conoscenza dell'oreficeria in uso, vi sono infatti elencati numerosissimi ori donati come ex voto. All'occorrenza le donne per la supplica di una grazia sapevano privarsi dei preziosi personali e del legame affettivo che rappresentavano.

L'antica tecnica della filigrana

Se ne ha già traccia nel terzo millennio a.C.

In tempi recenti fu tecnica molto apprezzata soprattutto nella lavorazione dell'argento, metallo malleabile con il quale la trafilatura si otteneva facilmente. Usando relativamente poco materiale prezioso si ottenevano ornamenti di volume notevole. La grazia esecutiva rendeva il manufatto leggero ed elaborato come una trina complessa. Il filo d'argento usato in passato era di notevole sottigliezza, per questa ragione sono ben distinguibili i manufatti ottocenteschi da quelli d'epoca più recente.

La tecnica della filigrana era usata soprattutto per gli ornamenti dei costumi tradizionali con cui si eseguivano spilloni da acconciatura, da cuffia o cappello, ganci e bottoni. Esibire sull'abito accessori in argento designava lo stato sociale e la ricchezza della famiglia.

A questo proposito va ricordata la pregiata produzione ampezzana. A Cortina alla fine del XIX secolo fu istituita una scuola per l'apprendimento della tecnica. Particolari e unici gli studi sui fiori di montagna applicati all'esecuzione dei celebri spilloni tremoli che le donne infilavano tra i capelli intrecciati sulla nuca. La bellezza dei fiori in filigrana raggiunse livelli tali che il metallo pareva assumere la leggerezza dei petali veri.

Non sono da meno le produzioni liguri, lombarde e sarde.

Assai lontana dalle produzioni orafe seriali moderne, la tecnica della filigrana ancora attende una giusta rivalutazione.

CASA ANDRIOLLO – OLLE BORGO VALSUGANA

Casa Andriollo prende il nome dalla famiglia che vi si stabilì verso la metà dell'Ottocento. Dopo la semidistruzione in seguito al primo conflitto mondiale negli anni Venti alla casa fu conferito l'attuale assetto con la scala originale che conduce alle stanze disposte su livelli sfalsati.

L'ultima abitante rimasta in solitudine nella casa fu Alice Andriollo, a lei sono dedicate le tre stanze etnografiche del mezzanino dove sono esposti gli oggetti della sua quotidianità.

Gli spazi restanti sono dedicati ai manufatti della cultura femminile, oggetti della collezione privata di Rosanna Cavallini curatrice del progetto Soggetto Montagna Donna che prevede la trasformazione della casa in spazio espositivo. Nel 2007 si è inaugurata l'esposizione permanente con la quale si è inteso dar voce allo storico anonimato del vivere quotidiano femminile in una zona di montagna.

gli ori nel cassetto

6 giugno - 31 ottobre 2015

**CASA ANDRIOLLO
Olle di Borgo Valsugana
Piazza della chiesa 2**

Curatrici: **Rosanna Cavallini e Martina Dissegna**
Testi: **Rosanna Cavallini**
Foto: **Laura Gasperi**

Orari
giugno e ottobre:
sabato e domenica 14.30/18.30
luglio agosto settembre:
venerdì 15.00/19.00
sabato e domenica 10.30/12.00 - 15.00/19.00
Ingresso 3 Euro

Visite guidate su prenotazione - 349 4462282
soggettomontagnadonna@gmail.com



gli ori nel cassetto

**PREZIOSI FEMMINILI DIMENTICATI
DAL XIX SECOLO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE**

gli ori nel cassetto

Preziosi femminili dimenticati - dal XIX secolo alla Prima Guerra Mondiale

Con questo titolo s'intende presentare un' esposizione di ornamenti femminili del passato di cui si è persa memoria relegati nei cassetti e non più indossati come suggerisce il titolo.

In seguito ad una certa banalizzazione dei prodotti di oreficeria massificati, è in atto oggi un nuovo interesse e una rivalutazione nei confronti delle antiche tecniche esecutive.

Al contempo e per le stesse ragioni si assiste al recupero sentimentale degli antichi ornamenti parentali da parte dei privati.

Gli ornamenti preziosi e semipreziosi hanno avuto nel passato molteplici valenze, simboliche, apotropaiche, sociali e sentimentali.

L'esposizione suddivide gli ornamenti in tematiche illustrando i materiali, le tecniche esecutive e le valenze.

Casa Andriollo e Soggetto MontagnaDonna intendono con questa nuova esposizione proseguire il programma divulgativo iniziato da alcuni anni con l'intento di promulgare la conoscenza e la rivalutazione del mondo femminile.

LE TEMATICHE ESPOSTE

ORNAMENTI SEMIPREZIOSI

Il corallo e il granato

ORNAMENTI TRADIZIONALI

L'antica tecnica della filigrana

L'OTTOCENTO

I gioielli sentimentali
Il Grand Tour e gli ornamenti souvenir

I gioielli sentimentali

Il termine sentimentale designa una tipologia di monili la cui preziosità non è dettata dal materiale ma dal valore sentimentale attribuito, nel nostro caso il termine fa riferimento ai gioielli eseguiti con i capelli. La capigliatura femminile ha rappresentato sempre l'essenza della femminilità e all'amore femminile si deve l'inizio di una moda diffusissima nel XIX secolo, nata alla corte d'Inghilterra in seguito alla inconsolabile vedovanza della regina Vittoria. Moda di cui oggi non esiste quasi traccia, causa di una certa repulsione, è invece da rivalutare per il forte contenuto simbolico.

Il gioiello eseguito con i propri capelli donati all'amato come dono amoroso di sé esprimeva il senso vitale dell'amore; il gioiello eseguito con i capelli di un defunto recava la memoria della sua irrimediabile perdita. Ciò che univa vita e morte era l'indissolubilità del sentimento amoroso.

Nel XIX secolo la moda di indossare gioielli eseguiti con i capelli fu talmente diffusa che nacquero ditte di piccolo artigianato specializzate nella loro produzione.

Con l'esigenza della materia prima i raccoglitori di capelli si sparsero nelle campagne di tutta Europa alla ricerca di donne ben disposte per denaro alla vendita dei propri capelli. Furono stampati numerosi manuali di moda femminili in cui s'insegnavano tecniche esecutive per l'uso personale.

I gioielli di capelli furono apprezzati solo in alcune regioni dell'Italia del nord dove per ragioni di contatto era maggiore l'influenza del Romanticismo.

Il mutare della moda, lo scarso valore intrinseco, il cambiamento radicale e il rifiuto moderno nei confronti della morte ne determinarono ben presto il tramonto in tutta l'Europa.



Il Grand Tour e gli ornamenti souvenir

Scavalcare le Alpi per conquista o per diletto è storia nota. Forse meno nota è la storia di produzioni divenute di artigianato artistico, ammirate dai primi viaggiatori che già nel XVIII secolo scendevano al sud dell'Europa per cogliere sia il sole mediterraneo che le bellezze artistiche di una penisola predisposta a mostrarle. Luoghi storici come Venezia, Firenze, Roma, Napoli e la Sicilia videro valorizzarsi i prodotti d'arte in seguito alla richiesta dei viaggiatori stranieri. Furono questi uomini e donne di raffinata cultura ammiratori delle ricchezze storiche a contribuire allo sviluppo delle sapienze locali. Dal fascino tenebroso dei vulcani e dalla memoria di Pompei ed Ercolano ecco ad esempio nascere i gioielli in pietra lavica, l'intaglio del corallo e dei cammei con le rappresentazioni e i personaggi mitici dell'antichità.

Gli psicologi mettono in relazione la predisposizione quasi innata nei confronti della lucentezza delle perle vitree rotonde e opalescenti ad un repertorio di sensazioni primordiali legate al primo contatto con gli occhi materni. Nell'arte della produzione di perle in vetro furono maestri i Veneziani che ereditarono le tecniche dai maestri vetrai d'oriente. Quando arrivarono da tutta l'Europa i primi viaggiatori del Grand Tour le perle in vetro veneziane avevano già conquistato il mondo, merce di scambio nei viaggi all'epoca dei grandi navigatori e in seguito merce per i commerci delle compagnie di navigazione fiamminghe. Ammirate per le fantastiche varietà di colori e decori le perle veneziane furono uno dei prodotti più amati dalla nobiltà e dalla borghesia europea in viaggio. Un'attività assai piacevole era dedicare del tempo all'acquisto dei souvenir da donare ad amici e parenti, doni che avrebbero recato alle malinconie nordiche la memoria della luce mediterranea goduta nella favolosa città sull'acqua.

